

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina  
*Story lines* - particolare  
del murale presso la Millennium Library,  
Winnipeg, Manitoba, Canada  
Charlie Johnston © 2005

Samuele Editore, aprile 2018  
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)  
tel. 0427777734 fax.  
email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)  
[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

ISBN 978-88-96526-

Sandro Pecchiari

SCRIPTA NON MANENT





Questo libro è stato pubblicato grazie a una Campagna  
di Crowdfunding promossa da EDITABOOKS.IT

*Sostenitori:*

Erminio Alberti	Flavio Almerighi
Rosario Bocchino	Ilaria Boffa
Rocio Bolanos	Annalisa Ciampalini
Verusca Costenaro	Laura De Beni
Claudia Di Palma	Mario Famularo
Alessandra Flores d'Arcais	Claudio Grisancich
Monica Guerra	Fausto Maiorana
Luigi Oldani	Michele Paoletti
Filippo Passeo	Toni Piccini
Matteo Piergigli	Maria Milena Priviero
Laura Ricci	Federico Rossignoli
Francesco Sassetto	Andrea Sirotti
Nelida Ukmar	Gabriella Valera
Gianmario Zangiacomi	



Quando si può dire che un'opera sia veramente finita? Quanto c'è di arbitrario nel prendere la decisione di chiudere e consegnare un libro, visto che è di scrittura che stiamo parlando? Trattandosi di poesia, come in questo caso, quindi di un tipo di linguaggio ad alto tasso emotivo, non necessariamente legato a un modello di sviluppo consequenzial-narrativo, le cose rischiano di complicarsi, e chiamano in gioco, più che in qualsiasi altro tipo di testo, la personalità dell'autore in questione. Che è l'unico a poter capire quando quello che ha scritto corrisponde al proprio vissuto del momento, quanto lo rappresenta e lo ha esaurito. Per lo meno nel caso di uno scrittore come Sandro Pecchiari, la cui poesia si muove nell'ambito di una tradizione lirica di stampo novecentesco, per la quale il legame con l'esperienza biografica è imprescindibile: la parola si alimenta del vissuto emotivo e dei sentimenti dell'autore. La parola poetica è quella che più compiutamente esprime e traduce, con i suoi cortocircuiti semantici e le sue feconde slogature sintattiche, il magma emotivo che si agita nell'uomo, impossibile da rendere con una ordinata sequenza di pensiero. Le emozioni sono matrici di poesia, e il poeta ha una relazione viscerale con i versi che scrive: solo lui è in grado di *sentire* se la sua opera è compiuta o meno.

Questo è certamente successo con i tre libri che hanno affermato la voce di Sandro Pecchiari nel contesto del fare poesia contemporaneo in Italia: *Verdi anni*, l'opera prima del 2012, *Le svelte radici*, del 2013 e *L'imperfezione del diluvio*, uscito nel 2015. C'è chi ha visto in questa trilogia una sorta di romanzo in versi, un *continuum* che lega, stilisticamente e tematicamente, i tre libri: un percorso a partire dallo spaesamento per un abbandono, o meglio per una perdita, che da fatto contingente diventa *status* esistenziale con cui convivere, e che trova nella parola poetica elaborazione e lenimento. Un lutto, certo, la scomparsa della persona amata, che si traduce in una perdita di senso e prospettive e, successivamente, in nuove aspettative e aperture, in diversi equilibri relazionali. Occorre dire che la poesia di Sandro Pecchiari nasce da un'urgenza di comunicazione il cui destinatario principale è un tu privilegiato che fa di questi testi un ininterrotto dialogo amoroso. Il referente dialogico è l'enzima indispensabile alla fioritura del pensiero emozionato dell'autore, al suo stesso porsi in relazione al mondo in quanto soggetto senziente e considerante. In questo quadro, la parola è (anche grazie alla lezione della tradizione poetica anglosassone a lungo frequentata da Pecchiari) l'ancoraggio con la realtà, dunque, sempre, una parola che rimanda a una concretezza figurale: "Così tengo la vita/come un maglione strappato/un mantello nel vento/il mio restare".

Ora, a distanza di anni dalla *mise en forme* per la pubblicazione delle sue opere, queste *Riscritture*.

Mi preme sottolineare, innanzitutto, il coraggio che una simile operazione sottintende: riscrivere significa mettersi in discussione, riaprire vecchie ferite medicate dalle parole, trovare nuove forme di oggettivazione raccogliendo i sedimenti depositati dal tempo che è trascorso... Ecco allora che la forma si asciuga e rimangono i concetti e le immagini essenziali, i più nitidi, luminosi ed efficaci.

Consideriamo una delle prime poesie. “Guarda: è un’era glaciale,/distesa comoda/come una glassa da barba/sul mio dispetto!” diventa: “Ma volevo dirti/ siamo l’era glaciale del nostro disappunto”; caduta la metafora secondaria, notazione ironica legata al quotidiano, della glassa da barba, la strofa si è contratta in un distico che centra, molto più incisivamente e con un’accentuazione del dato drammatico, l’immagine/concetto principale. Ciò che a suo tempo era stato stemperato dalla risorsa (sovente usata da Sandro Pecchiari, che riesce a essere lieve pur affrontando sovente temi dolorosi) dell’ironia, risulta successivamente connotato nella sua accezione più austera. Verrebbe da dire che, in questo caso, il tempo non ha portato pacificazione e accettazione, ma una maggior consapevolezza...

Mentre, a distanza di tempo, “e hai portato l’ampiezza del sorriso/e la forza dell’oriente, gli sguardi densi/e il suono

affilato del tuo abbraccio” diventa il più categorico e definitivo “non c’è salvezza/dal suono del tuo abbraccio”. È come se, col passare degli anni, le cose si chiarissero e precisassero, ne rimanesse un distillato filtrato dalla selettività dei ricordi. Col passare del tempo, la poesia di Sandro Pecchiari tende a condensarsi e rastremarsi, processo in cui indubbiamente prende parte la sua progressivamente affinata esperienza e sapienza autoriale.

Prendiamo la prima strofa di una poesia come *The dark boy*: “Sono corpi avvolti ormai nel sonno/o soldati sdraiati in agonia/le tue parole”, un distico asciutto ed icastico a fronte dell’originario, e più dispersivamente discorsivo, “la terra attorno arraffa le parole/come frutta matura e rotolata/quasi come corpi avvolti ormai nel sonno/o dei soldati sdraiati in agonia”.

Il dolore cristallizza e solidifica, e così *Fine di partita*, un testo che è il referto di un commiato per il compagno scomparso, dalle originarie nove strofe diventa di quattro, dove in successione si alternano lo spazio del ricordo, da cui emerge, delineata con pochi ed essenziali tocchi, la figura amata, e lo sconforto del presente, tra sentimento della mancanza e sconfinamento nel buio dell’assenza...

Chiude la raccolta una sezione di inediti, in cui è ben presente la lezione delle *Riscritture*. Versi come “infilarsi nella giacca/ormai fuori dalla porta”; “questo senso di sale nello sguardo/ci scolora”; “fiorire ignoti/come fiori

di geranio/sull'albero di giuda"; "oggi la nebbia è  
liscia/come un letto disusato" testimoniano di una  
conseguita maturità espressiva, laddove "lo sguardo  
affina il bianco/si spinge oltre alla ricerca –/un  
centimetro, un centimetro in più/verso un morire".

*Giovanna Rosadini*



SCRIPTA NON MANENT



*i nostri pensieri  
tra un caffè  
e il rifugio di un giornale  
senza leggere*



PARTE PRIMA  
da *Verdi anni*

NO WAY OUT - *versione originale*

guarda, è un'era glaciale,  
distesa comoda  
come una glassa da barba  
sul mio dispetto!  
e boschi e genti  
migrano e soccombono  
– forse è meglio far fagotto –  
mentre blocca l'acqua,  
unghia via i piani,  
vira in bianco fastidio  
il caleidoscopio dei pensieri

voltarsi è vedere  
una cartolina di decenni fa,  
finta e buffa,  
con un sorriso vecchio  
su un mare tinto a mano

e davanti ci sono  
crepacci e orsi  
e c'è tempo solo  
per una valanga feroce  
di parole chiare,  
tenendoci per mano

NO WAY OUT - *versione rivisitata*

ma volevo dirti  
*siamo l'era glaciale del nostro disappunto*

con genti di nuovo in spartiacque  
un mare stinto a mano  
*siamo una cartolina di decenni fa*

davanti crepacci e orsi  
nel tempo feroce  
d'una valanga di parole  
tenendoci per mano

davanti a noi un sorriso  
di sangue offeso  
di tempo emozionato  
scaduto, sconfitto

davanti non c'è sorriso  
che non sia di sangue offeso,  
di tempo scaduto,  
emozionato e sconfitto



WIPING MY YEARS - *versione originale*

e hai portato l'ampiezza del sorriso  
e la forza dell'oriente, gli sguardi densi  
e il suono affilato del tuo abbraccio

e hai portato l'acqua del tuo corpo  
e la curva decisa a lato dei miei passi  
colori nuovi e aromi sulle labbra  
così riveli lo stare enorme  
del tuo cuore

ti ho portato la mia terra  
i cieli disegnati dalle rondini  
e le mie radici condivise  
ho saputo portare pedine nuove  
alla danza delle parole antiche:  
il turco e l'arabo nell'intimità  
l'italiano come uno scigno di ricordi

e ci siamo portati mano nella mano  
nella fascia aperta del respiro  
per confonderci in un fiato solo

WIPING MY YEARS - *versione rivisitata*

non c'è salvezza  
dal suono del tuo abbraccio

il sorriso a lato dei miei passi  
affila lo stare del tuo cuore

tu sbalestri ogni strategia  
con le parole d'un reportage dal fronte

e conquisti  
la terra del respiro  
dove sfociare in un fiato solo

qui si tratta di tempeste d'olivi  
e soffi torridi di guerra  
tribù che si tramandano nelle tecnologie  
e che inceppano le cerniere dell'Europa

THE DARK BOY - *versione originale*

la terra attorno arraffa le parole  
come frutta matura e rotolata,  
quasi come corpi avvolti ormai nel sonno  
o dei soldati sdraiati in agonia

il fogliame cosparge l'ombra folta  
e profuma di fresco e di limone,  
mentre sveli l'imbarazzo delle scelte  
e ti adombri alle domande che ti porgo

sfiorando la penombra che ti cela,  
la forza del silenzio che ti sveste,  
riscrivo l'albedo fioca del tuo volto,  
le vene scure sui polsi da ragazzo

non puoi farci morire proprio adesso.  
riattizza quel frinire nel tuo sguardo.  
a me importa di questo bianco assalto  
che ci avvampa e poi ci brucia  
in totale solitudine

THE DARK BOY - *versione rivisitata*

sono corpi avvolti ormai nel sonno  
o soldati sdraiati in agonia  
le tue parole

il fogliame sparge l'ombra  
di fresco e di limone  
e ti adombri alle domande che ti offro  
mentre sveli l'imbarazzo delle scelte

se sfioro il silenzio che ti sveste  
riscrivo l'albedo fioca del tuo volto  
le vene scure sui polsi da ragazzo

non finire proprio adesso  
a me importa di questo bianco assalto  
che ci brucia

GEOGRAFIA DI FABRIZIO - *versione originale*

se provavo a trovarti  
disegnavi sentieri  
o li scoprivo  
e la carta li mutava

ti tracciavo come un'isola  
e credevo che l'andare  
si sarebbe inanellato  
sul tornare  
in un gioco dell'oca  
agli ultimi vagiti

mi accoglievi nella nebbia  
mi affidavi come un bimbo  
mi abbracciavi ormai sperduto  
ti parlavo dal mio arrocco  
e non capivo

non eri un'isola  
eri una nebulosa

GEOGRAFIA DI FABRIZIO - *versione rivisitata*

disegnavi sentieri

se li scoprivo  
la carta li mutava

ti tracciavo come un'isola  
e credevo che l'andare  
si sarebbe inanellato  
nel tornare

mi accoglievi nella nebbia  
mi affidavi come un bimbo  
mi abbracciavi ormai sperduto

ti parlavo dal mio arrocco  
e non capivo

non eri un'isola  
eri una nebulosa

GIULIO

ne avrebbe di spazio la tua spalla  
spazio per una città convulsa  
di luci, di gente e di rumore  
spazio da camminare e ridere  
e ascoltarti gli occhi che nascondi

e ci starebbe la mia guancia  
avrebbe spazio per la sorgente  
che troveremmo assieme

vista da qui ci starebbe per forza  
il sogno rinverdito negli anni  
d'una felicità degna di ricordo  
ci starebbe un futuro ancora  
ci starebbe il futuro

ma ruvidamente spazzi via  
germogli e case e luci e amore  
lisci la pelle e te ne vai

## ORDINE

detto così  
sembra non ci sia  
un destino  
se sminuzzi la vita  
e la strattoni  
in date, voli  
e arrivi e ritorni

così calcoli gli sguardi  
e soppesi le carenze  
e le riordini  
assieme alle tue calze  
e alle parole

anche l'amore?  
anche quello  
e il suo fluire  
sta in una casella  
dell'agenda

FINE DI PARTITA - *versione originale*

terribile in questi anni il tuo vagare  
in ogni battito di ciglia e di respiro  
riattizzando sempre fuochi nella mente  
cavalcando a pelle le spalle mie indifese

il tuo sguardo era quello dei tramonti  
dei fiumi sul mio cieco ritornare  
tra urla di battaglie inascoltate

ed eri bello come le tue vesti  
le tue scarpe troppo grandi  
per queste strade di fango diluviato  
le tue mani a sciabole di vento  
irrigidito sulle pale e le parole

ed io guardavo e riguardavo  
l'occhio vitreo dei pesci inutile e gelato  
nell'attesa del sollievo della rete  
e d'un sorso lungo d'aria inaridita

ma non donavi che l'inconsistenza  
d'una corsa sulle dune tra scorpioni  
pronti a sfilarti avidi la vita  
in una fine da favola mancata

Fine di partita - versione rivisitata

il tuo sguardo era quello dei tramonti  
su queste strade di fango diluviato  
le tue mani a sciabole di vento  
pronto a sfidarti via la vita

ora il confronto è con il gelo  
del mattino e del tuo sangue  
cerco ancora la fede del tuo andare  
il sottile afrore della mia paura

se seziono incauto ogni tua foto  
non applaudono le tue divinità  
le inseguo oltre lo sguardo nelle vesti  
sulla pelle, sotto il derma

negli ami che si accalcano  
nei tuoi organi in balia del buio  
del buio nel buio del galoppo  
delle tue labbra socchiuse  
e non bacciate

ed ora che il confronto è con il gelo  
del mattino e del tuo sangue  
io cerco ancora la sede del tuo andare  
il sottile afrore della mia paura  
la chiave del buio ormai riposta

e se seziono incauto una tua foto  
mi chiedo se applaudivano le tue divinità  
oltre lo sguardo forse nelle vesti  
le tue rare sigarette le tue mura

e le inseguo sulla pelle, sotto il derma  
negli ami che si accalcano  
nelle vene nella lotta arrugginita  
d'una guerra con un solo morto

ma forse oltre nello scavo di città sparite  
nel crollo di difese o di uragani  
nei tuoi organi in balia nel buio  
nel buio nel buio del galoppo  
tra due labbra socchiuse  
e non bacciate



## FADO MENOR

un passo, una strofa repentina  
da un tempo ormai riposto  
la nostalgia si sbraccia d'improvviso  
aspra ampia di cristalli

stanotte non sorrido il mio sorriso  
d'un posso ancora farcela  
appoggio le labbra sul bicchiere  
come per baciarti da lontano



ANNI VERDI - *versione originale*

*verdes anos* canta un fado...  
verdi? sì, verdi nel suono  
che riavvolge le persiane del passato.  
verde? certo, verde fresco,  
innescato nelle gemme delle scelte,  
che si apre in vetro scuro  
per le gazze, per i falchi.  
verde, certo, quello dolce degli occhi  
tra le rughe, che dimentica le mani  
e il tuo pulsare.  
verde, forse il verde buio degli amori  
resi lisi e regalati per stanchezza  
a chicchessia.  
verde marcio, verde bile del rifiuto,  
della lotta per le spoglie.  
verde, sempre verde, che non vedi,  
che non senti, verde, certo, verde  
luce, abbacinante  
nel setaccio dei bilanci,  
emozione di smeraldi rinnovati,  
del sorriso, il tuo sorriso  
spalancato dentro l'aria  
e sperduto tra la gente.

ANNI VERDI - *versione rivisitata*

*verdes anos* canta un fado  
verdi nel suono  
se riavvolgi le persiane del passato

verde fresco  
nelle gemme delle scelte  
che si apre in vetro scuro  
per le gazze, per i falchi

verde dolce  
degli occhi tra le rughe  
e dimentico le mani  
e il tuo pulsare

verde buio  
degli amori resi lisi  
per stanchezza

verde marcio, verde bile del rifiuto  
della lotta per le spoglie

verde, questo verde  
che non vedi, che non senti  
verde luce di smeraldo  
del sorriso, il tuo sorriso  
spalancato dentro l'aria  
e sperduto tra la gente

## LO SCRIGNO

E ruberei la scia della tua barca  
che sprechi per un'altra direzione  
e ti rubo l'ombra stanca di inseguirti  
(e tu che non la degni d'uno sguardo)  
mi terrei le parole scombinare  
mentre dormi  
cristalli scartati dal tuo giorno  
che rinneghi con debole sorriso

vedi come riempirei lo scrigno, ma  
stanotte la barca è immobile  
e non c'è luna e tu non dormi  
e il mio fiato chiude le ali  
ma le spalanca il cuore

## IL MAGLIONE STRAPPATO

ho liberato gli anni  
nello sventare di braccia  
e di lenzuola  
scrollando forme nuove  
nel flettersi dell'aria

la solitudine rimbosca  
trucchi per sorridere  
e mi batte convinta  
come in un applauso

così tengo la vita  
in un maglione strappato  
un mantello nel vento  
il mio restare



PARTE SECONDA  
da *Le Svelte Radici*

FREDDO DI FEBBRAIO - *versione originale*

Struscio i miei piedi di sabbia  
verso un mare mannaro  
che mugugna e che smangia  
la spiaggia smunta dell'inverno.

Avrò solchi d'un fiato  
che si slancia sulle guance  
e vi cancella il nome.

E alla fine dei passi  
di questo fosco oggi,  
che si spande in frantumi  
sforbiciati dal vento  
e si smorza assieme alle parole,  
sbuccheremo gli oggetti  
a ricercarne un senso?

Né io né tu tentiamo  
l'amore scarso che ci resta –  
sei una scia d'aereo su nel cielo  
ed io un funambolo gabbiano.

*Grado*

FREDDO DI FEBBRAIO - *versione rivisitata*

un mare manaro smangia la spiaggia  
nell'inverno  
avrà solchi d'un fiato che si slancia  
e ti cancella il nome

e la fine di questo fosco oggi sforbiciato dal vento  
si smorza assieme alle parole

sbucceremo gli oggetti  
a ricercarne un senso?

né tu né io tentiamo  
l'amore scarso che ci resta

sei una scia d'aereo su nel cielo  
e io un funambolo gabbiano

## AVENTINO

un tramonto come quelli di una volta  
con le nuvole che sono continenti  
e musì d'animali e re dorati  
che pretendono un doveroso ossequio

con navi e vele tese verso approdi  
che non potrai toccare  
che brucia l'orizzonte mentre tu  
distogli il fiato e sgrani gli occhi

e se sorvoli questi luoghi  
li tocchi quasi e quasi li conquisti  
regala loro presto un nome  
perché da qualche parte  
il tuo gran regno sta diventando pioggia

*Roma*

## SOLDATO

e le tue labbra  
così secche di parole  
cavalcano la spiaggia  
nell'increspo più su  
a nord verso il confine

i suoi suoni scabri  
s'intrecciano alle reti  
ed alle torri armate

questa discesa lieve  
di cavi e pochi shekel  
scolorisce il gesso tra le ondate  
i molluschi di sasso, disseccati  
serrati dalle balaustre  
di questa strada chiusa

ma la tua voce spintona  
il fiato e le barriere  
la lingua spinata della costa  
la faglia sforzata dalle gallerie  
su questa via esalata

*RoshHanikra, confine Israele-Libano*

ANNI ANNI - *versione originale*

Hai indossato per anni la tua casa  
e inaffiato per anni i tuoi ricordi  
e negli anni strizzato la tua vita,  
hai intessuto una pesante investitura  
con liturgie imbecilli ed efficienti  
mentre ognuno diventava una comparsa  
dentro una farsa di dura cartapesta.

E non riesci a dedicarti la tua vita  
né consolare il bimbo capriccioso  
dei tuoi anni né prenderlo per mano,  
ma è il momento che assaggi questo tempo  
che ondeggia assieme alle processionarie,  
che s'affina nella fila cieca delle scelte.

È il momento che assaggi le parole  
per asportarvi catrame e recinzioni  
e le riporti a un volo senza falchi  
e doni loro due labbra senza nubi.

Allora vivere sarà scalfiare di pazienza,  
sarà irretire il ritmo aspro della calma  
in un sentore di paglia e d'ammoniaca  
dentro le braccia calde del tuo fiato.

ANNI ANNI - *versione rivisitata*

hai indossato per anni la tua casa  
e innaffiato per anni i tuoi ricordi  
e negli anni strizzato la tua vita

ma non riesci a dedicartela la vita  
né consolare il bimbo capriccioso  
dei tuoi anni né prenderlo per mano

è il momento che assaggi le parole  
per asportarvi catrame e recinzioni  
e le riporti a un volo senza falchi  
e doni loro due labbra senza nubi

ora vivere sarà scalciare la pazienza  
sarà irretire il ritmo aspro della calma  
dentro le braccia calde del tuo fiato

ABENTEUER - *versione originale*

...e l'esserci stati riparte dai racconti,  
a volte infiorettati fino a sorriderne,  
fino a sorprenderci, fino a voler vedere.

Vecchie mappe dipanano visioni  
e scambi tra le genti,  
misurando il tempo in viadotti e gallerie.

E gli scarni bocconi d'una via che resta  
s'avventurano nel sentore di ferro tutt'intorno,  
nello scarso schioccare di sterpaglie infrante.

Sovrappongo le carte scolorite sulle schegge  
d'un silenzio sbarrato o dipanato  
in cancelli o sentieri che si scrollano,  
spintonando un'ansia di velocità.

E ti soffiano il vuoto a brandire orme  
dentro a una direzione che desideri:  
si confondono tutte ormai  
in un vasto, confortante labirinto.

*Monrupino, Trieste*

ABENTEUER - *versione rivisitata*

l'esserci stati riparte dai racconti  
fino a voler vedere  
vecchie mappe dipanano visioni  
e scambi  
misurando il tempo in viadotti e gallerie  
e gli scarni bocconi della via che resta  
nel sentore di ferro tutt'intorno  
nello scarso schioccare di sterpaglie infrante

sovrappongo le carte scolorite sulle schegge  
d'un silenzio sbarrato o dipanato  
spintonando un'ansia di velocità  
dentro a una direzione che desideri

si confondono tutte ormai  
in un vasto, confortante labirinto

VELATURE - *versione originale*

Qualche sasso più grosso e ghiande sulla ghiaia a stagionare  
il tempo – tempo che quieto sbianca in silenzio le pietre  
di questo giorno stinto.

io

in una foto d'infanzia, serio, con l'orso Marco. Ho nostalgia  
di me  
e non comprendo il modo in cui mi porto addosso.  
Né come indossavo la strada,  
sempre eguale nei cambi di livrea nelle stagioni.  
Ora la strada tuba e s'arruffa decisa.

io

mi domando le proprietà del volo,  
dal pertugio prudente che mi puntella un poco.  
Ti parlo e chiedo quale sarà la pelle della terra che tocco.

tu

che spieghi le notti in un manto di storie: quanta sarà la luna,  
quanta  
danza di aurore potresti dipanarmi?

io

non potevo sapere che questa vasta vita si ripiega e dispiega  
nel disagio del vento, che le parole dette sono spilli da balia  
per coccolare il tempo, che tutto si ripete e ripete  
se non ne snidi il trucco.

VELATURE – *versione rivisitata*

stagionando il tempo – tempo che quieto sbianca  
questo giorno stinto  
ho nostalgia di me  
e non comprendo il modo in cui mi porto addosso  
né come indossavo la strada  
se ora tuba e s'arruffa indecisa

mi domando le proprietà del volo  
ti chiedo quale sarà la pelle della terra che tocco

tu  
che spieghi le notti in un manto di storie  
quanta sarà la luna, quanta danza di aurore potresti  
[dipanarmi?

io  
non sapevo che questa vita si piega e spiega  
se non ne snidi il trucco  
che le parole sono spilli da balia  
per coccolare il vento

tu  
avresti riannodato linguaggi nel corpo differenti  
avresti rifatto il nodo  
di Gordio, indissolubile?

tu  
non potevi sapere che questa collisione di vite stratonate  
avrebbe riannodato la partita tra diversi occidenti,  
tra pensieri e linguaggi del corpo differenti. E per farci rifare  
senza fretta il nodo di Gordio, indissolubili.

*Miramar, Trieste*



ISTANBUL

viaggio di sferzate  
e paesaggi  
trascinati dalle ali

scorza la pelle e gli occhi  
in pozzi di sollievo

né parole né abitudini  
servono  
ma sfide e giochi  
che s'impongono  
ribelli  
e che arano  
il mio suono

così solo mi confondo  
nel risucchio della gente  
quasi un mare

sono solo uno  
di quei tanti  
che si perde

*İstanbul*

DOVE

qui le aurore boreali  
ti sfilano la testa mentre fischi  
il bianco del bisonte  
ti omaggia della morte  
le volpi abbaiano  
il loro dominio nella neve

dove i mesi patteggiano con l'anima  
danzandone i riflessi  
dove il limite si slaccia  
in un inizio approssimato

un inizio in cui il tempo è preda  
la casa una serpe  
di miglia dritte come frecce  
gli occhi il bianco della neve  
le ombre una minaccia

la distanza s'addensa  
e ti trattiene e le distanze  
impugnano la pioggia  
e trattengono il tempo  
dove il tempo è corto per noi  
se lo spandiamo rozzamente

anche se tutto può morire  
nel viaggio e nella luce  
la luce che ondeggia nell'aurora  
mi trattiene a stento

*Winnipeg, Manitoba*

## VOCABOLARIO

quali sono le parole per questo cadere  
di foglie e rami, per trascinarli a valle?  
per questo rimboccarsi di luce così esigente?  
succede da sempre, tanto vale definirlo ancora

parole antiche sono fluite  
con la clorofilla  
lo sbocciare nell'ombra  
la frescura

sono passate con le carovane  
le pelli  
il sesso del dovere  
la stanchezza impolverata dai fucili

sono rimaste come gli occhi  
i tuoi  
se ti soffermi sui miei piedi nudi  
le tue dita picchetti d'una tenda tinta  
contro la notte d'argento e d'ossa

quale vocabolario le contiene tutte?  
e le salva

*Fort Gibraltar, North Saint Boniface*

AL VENTO CONOSCIUTO, AL VENTO SCONOSCIUTO

*la mia casa è tua  
il mio corpo sempre  
scolpito dal richiamo  
perché so il tuo nome  
e ti ascolto e riascolto  
le stagioni*

un vento che non so  
risponde con suoni di tempesta  
e un odore di pietre sconosciute  
mi guarda con voci di licheni  
mi parla di ghiaccio  
che si slabbra e sopporta  
il mio persistere nel soffio

*non so che fare  
di questa chiarezza  
di visioni nel suo fiato  
— uomini con passi pieni di pianure  
il ronzio lieve lieve dell'aurora  
il lupo che danza attentamente  
tutto quello che non sarò —*

ma mi snuda in volo con le strolaghe  
mi abbraccia rude e mi ferisce  
mi commuove e mi addenta al pube

## BUON VENTO

questi tuoi anni ruvidi di ruggine  
sono stati rotte riposte dalla vita

ora tira calmo la coda a questo mare  
sfida questo vento dai riflessi di rasoio

ridi e raddrizza forte verso il largo  
smorza la rosa salata dell'assenza

per te solo le nubi se ne vanno questa sera  
così svelte e strane in stormi regolari

il giorno è propizio, vieni via con me

un'altissima marea da luna piena  
ne divora le coste e i giorni accatastati

*Grado*



PARTE TERZA

da *L'imperfezione del Diluvio – An Unrehearsed Flood*



## II

perché andare via  
è calpestare giorni  
senza chiedersi  
e preservarli eguali  
mentre il tempo accade

se il tempo accade  
non mantenerlo eguale

ricalcare i giorni  
è già  
morire

## IV

il fondo del tuo sguardo  
è blunotte di linguaggi

la mia vita oppone  
una fanfaronata d'inverno  
dentro maggio

allevia l'erosione dell'insicurezza  
infilzati

colpisci forte il cuore

## VIII

l'essere privato di un passaggio  
tra il vivere che resta  
e te  
mi fa immobile nella diminuzione

siamo conseguenze di una impossibilità

non perdono i cuculi  
dischiusi per la distruzione

si cade  
per mancanza

### III

non è la vocazione dei viticci  
sviluppare rami e fiori e ombre

non è questo

l'essenziale è arrampicarsi  
per sforzare i legami  
e frantumarli  
se non li manteniamo

è virtù e colpa nostra il perdurare

così ti parlo – non a te  
con i tuoi fili indistruttibili –  
e niente posso

che occhi limpidi che hai

## XI

non poter andarmene prima che tu vada

dovrai morirmi qui dentro, tra le braccia  
sgranando i secondi rimasti della notte

ma perdo il conto se ti guardo  
e varco assieme alle tue mani

il non-tempo che allaccia  
un diluvio sprovveduto

## XII

zero sollievo  
da questo estremo torto  
di interrompere l'allerta  
su un cancro  
propagato come un glicine

ora il patio è vuoto  
vuoto il vaso  
e non ne reggo il peso

### XIII

se finirla qui  
staccandosi la vita  
un *che peccato* non detto  
ma pensato  
prima di tagliare il filo

se arrotolare le cose viste  
nell'apocalisse dei pensieri  
con un sollievo lieve

*non so* il tuo sorriso  
ferma il fiume gonfio  
infanga di salvia il mare

tu mi riavvolgi

## XIV

ci siamo spesi e avuti  
negli abbracci di carne  
come sapevamo  
tra di noi  
non sapevamo  
il nostro tempo stretto

molto più delle tue ceneri  
un coltello profondo  
mi mantiene in vita

## XVII

non hai la colpa  
di queste albe di calce  
inefficace sulla pestilenza  
del tuo abbandono

se non dormo  
seguo le righe delle persiane  
con le dita sulle pareti  
all'alba di questa altra parte  
non su di te  
nell'alba da qualche altra parte

## XVI

dopo i lavacri  
lo spalmare il pane e burro dei ricordi  
vestirsi bene  
un giretto vetrine un caffè le solite notizie  
il vento che si svuota

nessuno da incontrare  
i sorrisi  
nemmeno cominciati

in questo cristallo d'aria  
mi mostrerò le mani il mare gli occhi  
vuoti  
il vuoto dentro

## XVIII

attendo dietro ai camion  
scoccati in faccia all'orizzonte  
aperto al fragore delle ruote

vorrei il fuoco libero  
d'un viaggio  
che scateni i punti cardinali

misurando la memoria in miglia  
dipano la cadenza della voce  
sull'asfalto di altri luoghi

io sono privo dei posti che conosco

X

attendendo senza fine  
inceppando il sole nell'andare

un silenzio impauriva vasto i movimenti  
e la notte non spiava sogni  
ma un suono di commiato

non mi sveglierò

la rotta si biforca  
come una cerniera

## XIX

oggi non posso ancora  
questo odore di pareti svuotate  
l'esorci altrove

non ho appreso  
l'etichetta della perdita  
i rituali dell'andare

l'esilio permane  
anche per chi resta



PARTE QUARTA  
*inediti*



cena tempesta  
cupa di vino tramontato  
sopra il viso  
a manrovesci  
le risacche dei rinfacci  
le frasi ghigliottina  
ridotte a imperativi  
suoni a strozzo  
cestinati

l'improvviso silenzio delle cose

poi  
l'oro frantumato dal futuro  
tra proteste di cristalli

infilarsi nella giacca

ormai fuori dalla porta

non volare sulla via  
*annodami le mani per cominciare*, dico  
e fronteggiarti  
se mi strappi in sabbia

hai ben visto che non si salpa assieme

siamo accecati nelle collisioni  
senza un ormeggio

questo senso di sale nello sguardo  
ci scolora

nòminati  
ora che sparisci  
i corpi  
vanno in un altro dissetarsi

erano nel tuo pressarmi  
in lastroni di respiro  
penetrare e fonderti  
fino a solcarci

il tuo farti acqueo  
non ha memoria  
e sfoggia emozioni senza ossa  
e senza ossa stilla

non puoi competere  
con l'immobilità del dopo  
il leggero avvizzirti  
nelle frasi

chi dispone le macchine  
le verdure dentro le vetrine  
il prezzo della vita?

permane il bar il ristorante  
la signora all'angolo  
oltre le tinte dei capelli  
i giornali di ogni ieri

questo posto è un gommone  
da troppi anni al largo  
*siamo gente*  
*da cui bisogna andare*

la via è questa  
se non ci sono passi

cosa sogni la notte?

le braccia sudate dei moli  
su navi tese come cani  
su di noi la calura perpetua  
la misericordia della vita

la rete esplode l'aria in lotti  
il gabbiano slitta s'immerge  
e s'infilza come lama  
dentro il pesce

la città assente  
si dissecca nelle vene  
e poi ti ruba  
nel trattenersi del traffico

il mare s'alza enorme  
e ti chiede tregua dal riviversi  
e sempre domandare  
che ci sia una tregua al sangue  
una tregua ora  
dal gettare via il passato  
di ciò che si diventa

fiorire ignoti  
come fiori di geranio

sull'albero di giuda

oggi la nebbia è liscia  
come un letto disusato  
la sirena illude chi  
non torna, ma s'attende sempre

non ti darò più le mie mani  
decorticate a morsi  
né questo bivacco di coltelli  
dove insisto a tenerci

è nella preveggenza dei corvi  
la fine di gennaio  
nell'afasia del mare  
se l'aria sospende le barche sulle grucce

lo sguardo affina il bianco  
si spinge oltre alla ricerca –  
un centimetro, un centimetro in più  
verso un morire

in ogni fortuna c'è l'abisso  
d'una mano di traverso  
una schiena che goccia nel venire

la finestra inclina  
una strada di fiato stretto  
di scarpe rifiutate  
di vestiti sganciati con coraggio –  
l'affrettarsi della sera incespica

ma prenderemo sostegno dal pietrisco  
che s'appoggia al cielo  
se già svanisce il prato  
e la soglia e il letto  
e già li pretendo tra le braccia

ti fai strada con un pugno  
non  
nel cuore

il clamore della colza  
tra il mattino e il suolo  
è congiura di luce  
e non saprei dire  
di quest'aria che si estende –  
aspro oro?

la partitura della strada dritta  
è la spartitura tra le nostre vite

sarebbe ritrito dirti  
*le nostre strade si dividono*  
ha l'odore di canzoni

anch'io sbircio il tuo sguardo  
il dirmi *guarda*, ma guardavo  
questa fine in fondo alle parole

*che bello!* dici  
*eh, sì, ricorderemo*

*di te ricordo*

il casermone popolare  
la guerra persa  
non lo sapevamo  
i panni stesi  
spersi noi  
nel cortile stretto  
quasi nulla

*di te ricordo*

genitori danneggiati  
espugnati nella città  
rinchiusi  
gli anni stretti  
e non lo sapevamo

l'indomani leccava i campanelli delle case  
dalle case nessuno rispondeva

*ricordi*

l'acqua per voltare le stagioni  
all'orizzonte  
sempre e sempre meno  
ti serviva il tuo dialetto  
le città erano balzi di canguro

*di te ricordo*

aspettavo tra navi da guerra americane  
modellini d'alluminio di aeroplani  
atterravo a piedi pari  
rompendo rumoroso  
le corte frasi che non ti avevo detto  
un ciao almeno

la valigia dell'infanzia era cartone  
vi ho riposto il reciproco scordarci  
e *consumato la dimenticanza*

non più *io sono perché noi siamo*, sarò  
uno senza accanto  
in questo scambiarsi di abbracci  
che scandisce gli addii  
*fate questo in memoria*  
per disciplinare il fato  
e trattenere l'acqua per un dopo, soli,  
nascosto tra le mani

e ciò non basta  
alla ferita che contorce entrambi –  
tendere all'uno  
mentre l'uno non combacia

eppure sotto il sole  
l'allarme è rivale di cicale

esco, poggio le braccia  
nel restare che la sbarra impone  
e mette in riga guidatori di sudore  
in incontri casuali

due parole, una sigaretta nel fuoco dell'attesa  
fiori dai bordi asfaltati male  
e il volo a schiaffi di farfalle  
sul foglio a righe della ferrovia

lo strappo di rumore cadenzato  
è un vedere a fiotti i volti della gente  
e noi che li guardiamo

il silenzio mugugna  
sul cigolio della via che s'apre  
prima dello sbattere di porte  
sui saluti di nuovo sconosciuti  
e motori e dispersione ancora

eppure la gente aveva sguardi e mani e anni

aveva pelli da viaggio, accalorate  
e squarci di pensieri e percezioni  
e parole disincagliate nel sostare

e tutto parla, ma non si sa capire

## HERMES

Seguimi in questo rischio di  
passi silenziosi  
con solo nelle orecchie lo  
scalpiccio del sangue.  
Ho bisogno che siano sigilli  
di fiducia.  
O forse calpesti per negare?  
Non vedo le mie orme,  
non è permesso. Dimmi! Ti  
aiutano ad andare?  
O sono una bara soffice in  
copie troppo fragili?  
Dimmi che lancerai un  
cappio esangue di parole  
che io proceda sicuro dentro  
te;  
se mi fermassi, tu tratterresti  
la distanza  
nel piegarsi del sentiero?

E tu mi rendi più solo in questo misurarci.

Non sono l'uomo da cui nascesti,  
tu non più rifugio; però rimani, nell'andare,  
il recinto a cui mi lego.

Ti allevia questo? O confonde il tuo avanzare?  
Con me porto la gioia in frantumi inaspettati,  
porto via i sorrisi che ho riposto nello zaino.  
Mi sono incaricato anche dei tuoi, rovistando nel  
ricordo.

Non li ho rubati! Li serbo per la sosta.

Ci sei ancora? Ti percepisco dentro la mia pelle  
e questo non permette di distinguerci.

Meglio nascondermi nel prossimo turbarsi del  
sentiero:

il tuo seguire diverrà così un precedermi.

Con davanti una vita vuota di tracce,  
confuso dalle cose che hai perduto,  
forse ti volterai e Hermes sussurrerà triste:

*Ma non potevi.*

Così mi lascerai tornare via.

*d'improvviso i prati  
sono densi volatili e noi anche  
senza ossa cave  
o grandi vele  
noi abbiamo transenne  
e l'entusiasmo  
degli alianti*

## RINGRAZIAMENTI

Alessandro Canzian, editore e amico, per l'attenzione, la cura nell'editing e i preziosi suggerimenti, Federico Rossignoli, poeta e musicista, per le discussioni sulla natura delle cose e il tuffarsi nelle memorie per rinnovarle, Toni Piccini, haiku master, per l'essenzialità adamantina a cui si deve tendere sempre e comunque, Mario Famularo, nella sua veste di poeta, per la precisione e la padronanza della versificazione e la sua capacità di condividerle, gli amici tutti per il loro affetto e attenzione.

## NOTA SU SANDRO PECCHIARI

Sandro Pecchiari, triestino, laureato con una tesi sull'opera poetica di Ted Hughes. Ha pubblicato tre raccolte per la collana Scilla, Samuele Editore di Fanna, Pordenone: *Verdi Anni* (Scilla 19, 2012, prefazione di Roberto Benedetti), *Le Svelte Radici* (Scilla 33, 2013, prefazione di Mary Barbara Tolusso) e *L'Imperfezione del Diluvio – An Unrehearsed Flood* (Scilla 44, 2015, prefazione di Andrea Sirotti), trilogia che viene ripensata, riordinata e riscritta in questo nuovo lavoro antologico *Scripta Non Manent*, assieme a poesie inedite.

Le raccolte sono state presentate all'interno del programma televisivo *Le Parole Più Belle*, Telecapodistria, Slovenia, nel 2014 e 2015 e nel programma radio a Radiocity Trieste.

Visibile in alcune antologie curate da Elio Pecora: *Immagini*, 2012; *Collana dei Poeti Contemporanei*, 2013; *Collana Poeti Contemporanei - 7 autori, Il Parnaso, 4 autori*, n. 52; *Lettere - a te*, Samuele Editore, 2012; *Albanian Antologjive Poetike Universale Korsi e Hapur* - Open Lane 2014; Walter Chiereghin, Claudio H. Martelli, *Dizionario degli Autori di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Hammerle Editori, 2014; *Revija SRP 123/125*, Ljubljana, ottobre 2015, tradotto da Jolka Milič; la plaquette *Luna Ascendente*, nella rivista di poesia *7 Lune*, Altino 2016; *Poesía Italiana – 10 Voces Contemporaneas*, tradotto da Antonio Nazzaro, Buenos Aires Poetry, 2017 e *Hiša v Ljubljani / Casa a Lubiana, Sodobna slovenska in italijanska poezija / Poesia contemporanea slovena e italiana*, Kulturno-umetniško društvo Poiesis, Lubiana, dic. 2017.

Alcuni suoi lavori sono stati presentati dall'artista Rachel Slade al New York City Poetry Festival 2014 e alle Residenze Estive 2014 - Incontri residenziali di Poesia e Letteratura a Trieste e in FVG, presso United World College - Castello di Duino, Trieste; alla lettura alla libreria Enoarcano collegata ai Ritratti di Poesia, Tempio di Adriano, Roma nel febbraio 2015. Suoi scritti sono stati tradotti in inglese, spagnolo, albanese e sloveno. Sue traduzioni dall'inglese sono visibili nel sito della casa editrice Caitlin Press con traduzioni del poeta canadese Al Rempel.

Ha tradotto e/o curato alcune raccolte poetiche, tra le quali Federico Rossignoli, *Spolia I* e *Spolia II*, Rachel Slade, *Apocryphal House / La casa Apocrifa* e Ilaria Boffa, *Periferie – The Bliss of Hush and Wires*.

È stato membro della giuria del Premio Carducci in Carnia nel 2015 e attualmente fa parte della giuria della Festa della letteratura e della Poesia di Duino. Ha collaborato con le riviste di settore Traduzionetradizione (Press Point, Milano) e L'Almanacco del Ramo d'oro (Trieste).

## INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	7
<i>Prefazione</i> di Giovanna Rosadini	9

### SCRIPTA NON MANENT

<i>i nostri pensieri...</i>	17
-----------------------------	----

#### PARTE PRIMA - da *Verdi anni*

No Way Out - <i>versione originale</i>	21
No Way Out - <i>versione rivisitata</i>	23
Wiping My Years - <i>versione originale</i>	24
Wiping My Years - <i>versione rivisitata</i>	25
The Dark Boy - <i>versione originale</i>	26
The Dark Boy - <i>versione rivisitata</i>	27
Geografia di Fabrizio - <i>versione originale</i>	28
Geografia di Fabrizio - <i>versione rivisitata</i>	29
Giulio	30
Ordine	31
Fine di partita - <i>versione originale</i>	32
Fine di partita - <i>versione rivisitata</i>	34
Fado menor	35
Anni verdi - <i>versione originale</i>	36
Anni verdi - <i>versione rivisitata</i>	37
Lo scrigno	39
Il maglione strappato	40
PARTE SECONDA - da <i>Le svelte radici</i>	
Freddo di Febbraio - <i>versione originale</i>	43
Freddo di Febbraio - <i>versione rivisitata</i>	44

Aventino	45
Soldato	46
Anni anni - <i>versione originale</i>	47
Anni anni - <i>versione rivisitata</i>	48
Abenteuer - <i>versione originale</i>	49
Abenteuer - <i>versione rivisitata</i>	50
Velature - <i>versione originale</i>	51
Velature - <i>versione rivisitata</i>	53
İstanbul	54
Dove	55
Vocabolario	57
Al vento conosciuto, al vento sconosciuto	58
Buon vento	59
PARTE TERZA - da <i>L'imperfezione del diluvio</i> - <i>An Unrehearsed Flood</i>	
II	63
IV	64
VIII	65
III	66
XI	67
XII	68
XIII	69
XIV	71
XVII	71
XVI	72
XVIII	73
X	74
XIX	75
PARTE QUARTA - <i>inediti</i>	
cena tempesta...	79

non volare sulla via...	80
nòminati...	81
chi dispone le macchine...	82
le braccia sudate dei moli...	83
oggi la nebbia è liscia...	84
in ogni fortuna c'è l'abisso...	85
il clamore della colza...	86
di te ricordo...	87
non più <i>io sono perché noi siamo</i> , sarò...	89
eppure sotto il sole...	90
Hermes	92
<i>d'improvviso i prati...</i>	95
<i>Ringraziamenti</i>	96
<i>Nota su Sandro Pecchiari</i>	97



SAMUELE EDITORE

aprile 2018

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA **SCILLA**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)  
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiaga)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)  
PREMIO OH POETICO PARCO 2009
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)  
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)

22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)  
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli  
(prefazione di Antonella Sbuelz) SEGNALAZIONE PREMIO GOZZANO 2014,  
MENZIONE PREMIO MONTANO 2015, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)  
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni  
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE  
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)  
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,  
postfazione di Anna Lombardo)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(t)i accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)  
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)  
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrebearsed Flood*, Sandro Pecchiari  
(prefazione di Andrea Sirotti)

45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)

MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016

46. *Le felicità - versione aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)

47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)

48. *Minatori - versione aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)

49. *Stammi difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)

50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)

51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)

SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016

52. *Brucciati il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffii)

53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)

54. *Nuvicute mè e stùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)

55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)

57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)

58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)

FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017

59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)

60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)

61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)

62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)

63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)

64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)

65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)

66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)

67. *Xe stra trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)

68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)

69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)

70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)

71. *Ventilabro*, Filippo Paseo (prefazione di Alessandro Canzian)

72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza, postfazione di Marco Marangoni)

73. *Sulla soglia / On the Threshold*, Monica Guerra (prefazione di Flavio Almerighi)

74. *Il nome di Dio*, Paolo Maggis (prefazione di Alessandro Canzian)

75. *Nissun di nun/Nessuno di noi*, Francesco Indrigo (prefazione di Gian Mario Villalta)
76. *Le filastrocche del Pangolino*, Renato Gorgoni (prefazione di Livio Sossi)
77. *Scripta non manent*, Sandro Pecchiari (prefazione di Giovanna Rosadini)
78. *Ultima vela*, Francesco Belluomini (prefazione di Vincenzo Guarracino)

#### COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti  
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

#### FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)  
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti  
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)  
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, A.Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)  
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocriifa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello (postfazione di Fabio Franzin)

